

Costituzione slovena
Proteste a Belgrado
Ora la parola passa
alla Corte suprema

BELGRADO. Il sud della Jugoslavia, con in testa Serbia e Montenegro, non accetta gli emendamenti varati dal Parlamento della Slovenia. Comizi di protesta si sono svolti all'interno delle fabbriche serbe e montenegrine, mentre la stampa della capitale, «Borba» e «Politika» in testa, non risparmia accuse ai dirigenti sloveni, non trascurando di criticare anche il presidente di turno della Jugoslavia, lo sloveno Janez Drnovsek, per essere accorso da New York, dove si trovava all'assemblea dell'Onu, nella capitale slovena al momento dell'approvazione degli emendamenti costituzionali.



Treno investe camion di pompieri
Tre morti e 150 feriti

Tre persone sono morte ed altre 150 circa sono rimaste ferite nel deragliament di un treno nei pressi di Calverton, nello Stato della Virginia. Il treno, che percorreva la linea New York-Atlanta-New Orleans, è deragliato dopo essersi scontrato con un camion dei pompieri, due dei quali sono morti. Lo scontro è avvenuto, ad un passaggio a livello privo di segnali luminosi. Nella foto: vigili del fuoco mentre stanno prestando i primi soccorsi ai passeggeri del treno deragliato.

Argentina
Indulto ai militari:
proteste

Un milione di firme entro domenica questo l'obiettivo che si sono imposte le forze della sinistra e le organizzazioni per i diritti umani, mobilitatesi contro il progetto del presidente Carlos Menem che prevede la concessione dell'indulto ai militari sotto accusa per i misfatti compiuti durante la dittatura militare. «Alto che pacificare il paese qualsiasi forma di perdono metterebbe a repentaglio la democrazia», ha dichiarato il segretario generale del partito comunista Patricio Echegaray, uno dei promotori dell'iniziativa. Le altre forze schieratesi contro il presidente sono le madri di Plaza De Mayo (madri e parenti dei «desaparecidos»), il movimento verso il socialismo e una corrente di sinistra del partito peronista, lo stesso del presidente Menem.

Grandi convergenze nei colloqui con l'amministrazione Usa
Menem liquida il nazionalismo peronista
«Io e Bush siamo come due gocce d'acqua»

La visita negli Usa del presidente argentino Carlos Menem segna una svolta nel leggendario nazionalismo del movimento peronista. «Abbiamo le stesse passioni, lo stesso stile di vita», ha detto di Bush e, anche sull'emergenza droga, Menem si è dissociato dalla Colombia, che ha rifiutato l'assistenza militare americana contro i narcotrafficanti, offrendo perfino la collaborazione dell'esercito argentino.

Bianca. «Io ammiro il suo coraggio per dar fronte alla questione del narcotraffico», ma mi toglia una curiosità perché tanto interesse?». Il tema della droga è ben lontano dai primi posti nell'elenco dei grandi e drammatici problemi che assillano oggi l'Argentina. Eppure, il presidente Menem ha fatto della lotta contro il narcotraffico una delle sue più visive bandiere, offrendo perfino truppe argentine per combattere i responsabili di questo flagello nella Colombia.

C'è da rilevare che la Colombia, con l'appoggio delle altre nazioni democratiche della zona andina, ha respinto finora le iniziative americane di assistenza militare e diretta per la lotta contro il narcotraffico rivendicando come una questione di sovranità la propria attitudine per far fronte al problema. L'offerta di Menem

mostra un'Argentina dissociata da questo criterio e inserita invece nell'orbita di Washington rispetto al tema della droga. La questione del narcotraffico è forse l'esempio più illustrativo della nuova politica estera argentina fondata sull'idea di un'associazione privilegiata con gli Usa, imposta in termini che contrastano clamorosamente con la «terza posizione» classica del peronismo stonco. Sulla scia dell'atteggiamento adottato di fronte al tema della droga, Menem ha anche espresso negli Stati Uniti un avvicendamento a Washington rispetto alla questione del Panama, ritenendo urgente un processo di democratizzazione nel piccolo paese.

L'amministrazione Bush ha accolto naturalmente queste mosse con esuberanti mostre di apprezzamento, che hanno permesso a Menem di sottol-

«Abbiamo le stesse passioni, lo stesso stile di vita», ha esclamato. Menem ha indirizzato un discorso piuttosto convenzionale all'assemblea generale delle Nazioni Unite, imperniato sull'idea di «un solo mondo», il che esprimeva anche implicitamente un rifiuto della propria appartenenza al Terzo mondo. Più sostanzioso invece è stato il discorso dedicato agli imprenditori e politici argentini radunati nella New York Society.

«Il mondo (attuale) è caratterizzato da un ripiegamento del blocco sovietico su se stesso e un rinascimento in seno all'Occidente di poli economici e politici che concorrono e divergono in termini di pragmatismo che ne confermano l'egemonia», ha detto Menem in un'altra mostra della svolta occidentalista avvenuta nel peronismo.

La proposta fatta all'Onu da Eduard Shevardnadze
Mubarak: condizioni favorevoli per il dialogo

Arafat ha già accettato ma Shamir rifiuta ancora il rapporto diretto
Forti polemiche a Tel Aviv

L'Urss a Olp e a Israele: «Incontratevi a Mosca»

Qualcosa si muove per la vicenda palestinese: l'Urss ha offerto la propria mediazione, tramite il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, per organizzare un incontro Olp-Israele in territorio sovietico. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha subito accettato. Ora si aspetta la risposta di Tel Aviv. Il presidente egiziano Hosni Mubarak, intanto, parla di «condizioni favorevoli» per il dialogo.



Yasser Arafat

Il messaggio è stato consegnato allo stesso Abu Mazel dall'incaricato d'affari dell'ambasciata sovietica a Tunisi nel corso di un incontro avvenuto ieri alla presenza di Abu Jaafar, direttore generale del dipartimento politico dell'Olp. Intanto, parlando a New York all'assemblea generale dell'Onu il presidente egiziano Hosni Mubarak ha detto che «le condizioni sono favorevoli all'avvio di un dialogo tra palestinesi e israeliani. Mubarak ha fatto notare che l'Olp è «l'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese» e che ha adottato una posizione «positiva» in tal senso. Sarebbe quindi un errore gravissimo, peggio di tutti gli errori fatti nel passato, non cogliere l'opportunità che si sta presentando per contenere il conflitto ed impedire un ulteriore aggravamento. Il dialogo, secondo il leader egiziano, non dovrebbe svolgersi in un «vuoto» ma dovrebbe basarsi sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu (le 242 e 338) ed essere

seguiti da una conferenza internazionale di pace nell'ambito della quale potranno partecipare anche altri paesi. Mubarak ha poi tenuto a ribadire la sua insistenza affinché i palestinesi partecipino «in maniera diretta» al processo di pace ed infine il capo di Stato egiziano ha riproposto il Cairo come sede delle trattative fra il governo di Tel Aviv e i rappresentanti palestinesi. Una risposta indiretta (e negativa) alla proposta sovietica è arrivata ieri sera da Israele. Il premier Shamir ha dichiarato infatti: «Si cerca adesso di costringerci a imboccare una strada che ci rifiutiamo di percorrere, quella di negoziati con l'Olp, una strada che rischia di far nascere lo Stato palestinese». Ma il governo israeliano è sempre più diviso, tant'è che il leader laburista Peres ha nuovamente commentato: «Farò il possibile perché si sviluppino i corsi del processo di pace. Se dovesse essere interrotto sarebbe un tragico errore».

Lotta alla droga
Barco da Bush



I presidenti degli Stati Uniti e della Colombia, George Bush e Virgilio Barco (nella foto) si sono incontrati l'altra sera ed hanno avuto un lungo colloquio, centrato in particolare sul problema che ad ambedue sta a cuore: la lotta al traffico della droga. Bush ha avuto parole di lode e soddisfazione per la campagna di guerra proclamata da Barco contro la piovra mafiosa del traffico della cocaina nel suo paese ed ha promesso che l'interscambio commerciale tra i due paesi verrà migliorato. Il capo della Casa Bianca, pur dicendosi partecipe e favorevole alla lotta intrapresa dai colombiani contro i padroni della cocaina, non ha offerto alcun aiuto per aumentare il prezzo del caffè, maggiore voce nel capitolo della esportazione colombiana e soggetto di contrasto e polemica tra i due paesi perché gli Usa sono contrari al sostegno internazionale del prezzo del vegetale.

Attentato in Spagna: muore un poliziotto

Un poliziotto spagnolo è rimasto ucciso ieri sera nell'esplosione di una bomba collocata sotto la sua automobile nella caserma della città basca di Irun. Ne ha dato notizia la prefettura della provincia di Guipuzcoa, precisando che l'esplosione è avvenuta quando il poliziotto ha messo in moto la sua auto. L'automobile - secondo quanto hanno aggiunto le autorità - si trovava nel cortile della caserma. Finora non sono stati resi noti altri particolari.

Colpo di Stato sventato in Angola

Il presidente dell'Angola Eduardo Dos Santos, è riuscito a sventare un colpo di Stato nel suo paese lo scorso mese di agosto, secondo quanto afferma nell'ultimo numero il settimanale portoghese O Jornal. La rivista scrive che il golpe era stato fissato per il 25 agosto, data nella quale Dos Santos si recava a Kinshasa nello Zaire e il comandante in capo delle forze armate, ten. Gen. Antonio Dos Santos Franca, era in visita in Brasile. Secondo il settimanale venne aperta un'inchiesta e il giorno dopo furono destituiti una decina di alti funzionari. Questi eventi portarono a un rinvio del congresso previsto dal partito al potere, il movimento per la liberazione dell'Angola (Mpla). Attualmente, scrive O Jornal a Luanda la situazione è perfettamente sotto il controllo delle autorità.

Entro l'anno elezioni legislative in Cambogia

Il governo socialista della Cambogia ha in programma di indire elezioni legislative entro la fine di quest'anno: lo ha detto - a due giorni dal ritiro delle truppe vietnamite dal paese - Chea Sim, capo dell'assemblea nazionale (Parlamento). Chea Sim, che è anche il numero due nel Politburo del Partito comunista al potere a Phnom Penh, ha detto che le elezioni si terranno a prescindere dal raggiungimento o meno di un accordo politico con la coalizione tripartita della resistenza cambogiana.

L'Ungheria si dissocia da documento del Pci dell'Est

Ancora uno «sgarbo» dei comunisti ungheresi a «frettili» dell'est europeo. Al termine di una riunione svoltasi a Varna, in Bulgaria, con la partecipazione dei segretari dei partiti comunisti di 12 paesi responsabili della sezione Esteri, la delegazione ungherese si è rifiutata di sottoscrivere il documento finale. Due soprattutto i punti che hanno determinato l'opposizione magiara: un passo in cui si denunciano il «revanscismo» e il «neofascismo» di alcuni paesi, e una presa di posizione a favore della proprietà di stato. Geza Kotai, segretario del Pci dell'Est, ha tenuto a sottolineare che la posizione della delegazione ungherese «ha coinciso quasi interamente» con quella dell'Urss.

L'Aids arriva nelle caserme sovietiche

Sono «alcune decine» di militari sovietici portatori di Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita, e le autorità hanno dovuto aprire un reparto speciale dell'ospedale militare di Podolsk, situato a circa 80 km a sud di Mosca, per ospitare ventuti comunisti di Mosca Moskovskij Kosmoslets, accusando i medici militari che, negando sempre la possibilità della diffusione dell'Aids tra le forze armate, non hanno fatto nulla per impedirlo. Il giornale non rende noto il numero esatto dei portatori del virus registrati tra i militari, limitandosi a riferire che si tratta di «soldati semplici ed ufficiali tra i 20 ed i 35 anni, e che «non sono necessariamente tossicodipendenti o omosessuali».

VIRGINIA LORI

Clamorosa azione antidroga
Venti tonnellate di coca sequestrate a Los Angeles dalla Dea

NEW YORK. Agenti della Dea, la polizia federale antidroga, hanno sequestrato ieri in un deposito alla periferia di Los Angeles circa 20 tonnellate di cocaina per un valore di 6,7 miliardi di dollari, oltre 9350 miliardi di lire.

Si tratta di un vero e proprio record nella storia dei sequestri di stupefacenti in tutto il mondo. Il quantitativo sequestrato ieri è superiore a tutta la cocaina sequestrata a Los Angeles nel 1988 (13,5 tonnellate per un valore di 5 miliardi di dollari). L'operazione, che aveva avuto inizio due giorni fa, ha portato all'arresto di tre persone e al sequestro di milioni di dollari in contanti. Il deposito dei trafficanti è stato localizzato nella zona semindustrial di Sylmar, a nord di Los Angeles, in un capannone da anni dismessi. La complessa operazione di polizia, riteniscono fonti della Dea, è stata possibile grazie ad una serie di informazioni raccolte da confidenti infiltrati nelle bande di spacciatori. La polizia federale, in collaborazione con gli agenti della dogana di Sylmar, pur non volendo rivelare altri particolari, assicura che l'operazione è ancora in corso e potrà riservare ulteriori sviluppi. Tra i sequestri di cocaina più clamorosi si ricorda quello avvenuto nel 1987 in Colombia, quando la polizia riuscì ad intercettare 12 tonnellate, e quello avvenuto nello stesso anno a Miami in Florida, quando ne vennero scoperte e sequestrate 3 tonnellate e mezzo.